

**INCOMPATIBILITÀ**  
 L'ATENEO SI DÀ LE REGOLE

**ESTENSIONE DEI DIVIETI**

Non sarà possibile operare fianco a fianco neanche a quanti siano legati da un rapporto di convivenza noto ai colleghi

**L'EVOLUZIONE DAL 2007**

Lo sbarramento era riservato a tutti i gradi di parentela, ma non ai coniugi. Sul testo ora l'ultima parola al consiglio d'amministrazione

# Università di Bari, freno a parentopoli

Arriva il codice etico, marito e moglie non potranno lavorare nello stesso dipartimento

**LUCA BARILE**

● Ci sono voluti gli interventi dei giuristi più intransigenti, dibattiti infuocati negli organi accademici, pareri di esperti ed interpretazioni tecniche. Ora è stabilito: mogli e mariti non possono lavorare nello stesso dipartimento. Esattamente come già stabilito per i figli con i padri, fratelli e cugini fino al quarto grado. Il vincolo di coniugio come causa di incompatibilità nelle assunzioni dei docenti, unico assente ingiustificato nella riforma **Gelmini** del 2011, è stato messo nero su bianco nel nuovo codice etico dell'Università di Bari.

Rispetto al vecchio risalente al 2007, il nuovo testo del 2015 allarga il campo di applicazione del divieto che prima era previsto solo per i parenti e per gli sposi che afferivano allo stesso settore scientifico. Insomma indipendentemente dalla materia, marito e moglie non potranno convivere nella medesima struttura. E lo stesso varrà, questa una novità assoluta, per i conviventi in modo stabile, il cui rapporto sia cosa notoria nell'ambiente universitario.

«Questo testo, del quale siamo molto soddisfatti, conferma la nostra linea sulle questioni etiche», commenta il rettore Antonio Uricchio, in carica da novembre del 2013 e fino al 2019. Il dibattito sul tema era iniziato l'anno scorso con l'intervento del professor Ugo Villani, presidente del collegio dei garanti dei comportamenti dell'ateneo pugliese. Il custode del codice etico aveva messo in luce la vulnerabilità del testo del 2007, in vista dell'imminente bando per il reclutamento di 31 docenti.

In lista, potenzialmente, c'erano molte mogli e anche mariti, che approfittando dell'ommissiva **Gelmini** e delle aggirabili norme interne, si preparavano a un folto ricongiungimento familiare nei vari dipartimenti. «Era un testo ormai anacronistico» commenta Villani, che a sostegno dell'estensione anche ai coniugi dell'incompatibilità, aveva utilizzato

una sentenza del Consiglio di Stato riguardante un caso registrato all'Università di Teramo. Dopo un dibattito interno non facile, infine gli organi accademici optarono per la linea Villani ed introdussero il divieto nei bandi di concorso.

«Adesso abbiamo un codice più chiaro nella formulazione - aggiunge Villani - e più efficace nei contenuti. C'è stato qualche tentativo - conclude il professore - non voglio dire se voluto o casuale, di ridimensionare le competenze dei garanti, ma alla fine abbiamo salvaguardato tutte le nostre funzioni». Al collegio compete ricevere le segnalazioni di presunte violazioni etiche ed avviare le procedure di contestazione. Che possono concludersi con un richiamo privato o pubblico, a seconda delle gravità dell'infrazione. «C'è necessità di aumentare l'efficacia del garante - dichiara Serena Defilippo, rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione dell'ateneo barese (lista Studenti indipendenti) e implementare la componente studentesca nel collegio, ma soprattutto è necessario far conoscere a tutti gli studenti le garanzie a loro tutela, al momento dell'immatricolazione».

Il nuovo codice, approvato l'altro ieri dal senato accademico, approderà nel cda, per la ratifica, dopo averne recepito alcuni emendamenti. Il testo è stato curato da un gruppo di lavoro coordinato dal giurista Paolo Stefanì, del dipartimento jonico, insieme con il collegio dei garanti e l'osservatorio etico, composto dai professori Nicola Colaianni e Michele Mangini. Tra le disposizioni, è stato inserito l'obbligo per i docenti di utilizzare l'email ufficiale e fornire i propri recapiti. Insomma, di rendersi reperibili con i ragazzi. Ma anche di fornire i dati richiesti per le procedure di valutazione, importanti per la distribuzione dei finanziamenti pubblici: molti professori, avendo ignorato la prima Vqr (valutazione della ricerca), hanno contribuito a far calare il voto complessivo dell'Ateneo barese. Un richiamo all'etica, ma anche ai doveri piuttosto pratici.





**ATENEIO** L'Università di Bari si è dotata di un codice etico: «Mai più professori sposati fianco a fianco nello stesso dipartimento»

**SCUOLA.** I primi effetti della riforma **Gelmini**: negli ultimi cinque anni drastico calo degli studenti che scelgono di studiare le materie letterarie

# Fuga dal latino, dimezzati gli iscritti

Allo Zanella di Schio il classico perde una sezione  
A Bassano lo scientifico surclassa Tacito e Platone  
In controtendenza il Pigafetta: da 75 a 84 matricole

**Anna Madron**

Vade retro latino e greco. Lo pensano gli studenti quando sudano sette camicie sulle versioni di Tacito e Senofonte, ma lo dicono soprattutto i numeri che fotografano l'ultimo quinquennio di scuola superiore in Italia. I dati pubblicati qualche giorno fa dal Ministero parlano di una crisi profonda del liceo classico che dall'indagine esce malconco, con una perdita in termini di iscritti pari al 44 per cento dal 2010 al 2015. Sono gli anni della riforma **Gelmini**, che ha cambiato veste e sostanza a diversi indirizzi, togliendo ad esempio il latino nel triennio dei licei linguistici, aggiungendo opzioni che hanno fatto leva sugli adolescenti 2.0, vedi le scienze applicate nei licei scientifici, proponendo percorsi inediti

come i licei musicali e coreutici. La rivoluzione ha risparmiato il liceo classico, che conserva l'impianto di sempre, ma non lo stesso numero di affezionati; tendenza confermata anche a livello provinciale, dove si registra una vera e propria fuga da greco e latino. Al Pigafetta, unico classico statale della città, le quattro sezioni sono un ricordo di cinque anni fa, quando gli iscritti in prima viaggiavano sopra il centinaio. Nel 2011/12 i nuovi arrivi erano 97, ridotti drasticamente a 75 nei due anni successivi ma cresciuti a sorpresa quest'anno in cui si è raggiunta quota 84, in controtendenza con il trend nazionale.

Nei licei della provincia l'emorragia di iscrizioni al classico è invece comune. Al Brocchi di Bassano, grande istituto da oltre duemila alunni, il classico recita la parte di

Cenerentola con appena due sezioni contro le otto del suo principale rivale, lo scientifico, che insieme al linguistico raccoglie i consensi della maggior parte dei giovani.

«I ragazzi liquidano sbrigativamente il classico come una scuola per secchioni», spiega il preside Gianni Zen che tesse le lodi delle materie classiche, «discipline che aprono la mente e rappresentano uno strumento indispensabile per comprendere la complessità del presente». Ma per convincere le generazioni sempre «connesse» servono altre strategie. «Per esempio cambiare la didattica - aggiunge Zen -, insegnare cioè latino e greco con la stessa metodologia utilizzata per le lingue europee. In questo modo si trasmette il messaggio che i classici non sono affatto lingue morte».

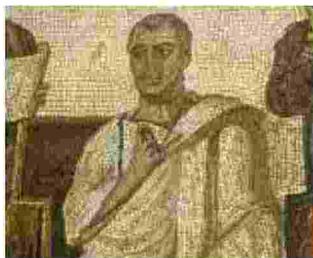
«Non è semplice spiegare la

crisi delle discipline classiche - interviene Alessandra Zufellato, preside del Corradini di Thiene dove sopravvive una sola sezione di classico, con una ventina di studenti -. A incidere sono più fattori, a cominciare da un mondo che è profondamente cambiato».

Guardare alle radici della nostra cultura rischia di essere considerata una perdita di tempo? «I ragazzi che lo fanno sono fortemente motivati - fa notare Chiara Nardello, docente di latino e greco allo Zanella di Schio, dove le sezioni di classico sono passate da due a una sola - ma anche disposti a rimanere sui libri con pazienza e spirito di sacrificio, consapevoli che tradurre una versione di Cicerone è una ginnastica mentale che attiva processi logici utili anche nelle discipline scientifiche. Non a caso chi va bene nelle materie classiche, di solito ha buoni risultati anche in matematica». •

**Chi va bene  
nelle materie  
classiche, di solito  
ha buoni risultati  
in matematica**

**CHIARA NARDELLO**  
DOCENTE DI LATINO E GRECO



**Tempi duri per Virgilio**

parola computer deriva dal verbo latino *computare*».

«Studiare i classici e contemporaneamente avere competenze scientifiche e tecnologiche - aggiunge Lunardi - non è una contraddizione, ma un valore aggiunto». La mappa delle iscrizioni rivela però un altro modo di ragionare. La cartina di tornasole è il liceo Quadri dove già lo scorso anno era avvenuto un sorpasso clamoroso che ha visto salire a sei le sezioni di scienze applicate (dove non si studia latino) e ridursi a tre quelle di scientifico tradizionale dove invece il latino rimane tra le materie curricolari. **AN.MA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dai Pavoniani non ci sarà più il ginnasio**

## Lonigo cancella l'indirizzo «Non c'erano richieste»

Nel liceo dei Pavoniani il classico è sparito. Gli ultimi intrepidi che si sono cimentati con ablativi assoluti e aoristi sono usciti lo scorso anno lasciando dietro di loro il vuoto, nel senso che all'istituto paritario di Lonigo non è pervenuta nessuna iscrizione in

quella che una volta era la quarta ginnasio. «Attualmente è rimasto un gruppetto composto da una decina di alunni in una classe quarta articolata, composta cioè per metà da allievi del classico», fa sapere il dirigente Gino Lunardi che negli ultimi anni ha assistito alla crisi progressiva dell'indirizzo

che oggi è sempre meno richiesto dalle nuove generazioni. «I ragazzi sono attratti dallo scientifico e dal linguistico - continua il preside -, ritenuti due percorsi che

garantiscono sbocchi sul mercato del lavoro per via delle discipline tecnico-scientifiche e delle lingue straniere. È un peccato, perché abbandonando il classico si perde un patrimonio di cultura dal quale deriva tutto il mondo moderno. La

## vademecum

### CIRCOSCRIZIONI

Oggi gli uffici delle circoscrizioni 4 e 5 resteranno chiusi per consentire al personale di partecipare ad una riunione.

### PRESENTAZIONE

Oggi alle 20.45, nel tempio di San Lorenzo, verrà presentato il nuovo libro del prof. Mario Pavan: "Laudate et Benedicite Mi'



Signore". L'autore sarà intervistato da Gianluigi Coltri e il maestro Giuliano Fracasso curerà la parte musicale; verranno letti alcuni brani.

### DANTE ALIGHIERI

Alle 16 a palazzo Leone Montanari, la prof. Monica Dal Maso terrà una relazione su: "La verità che giace al fondo: Saba e la psicoanalisi".

### ADOZIONI

#### GENITORI RACCONTANO

Alle 20.30 al centro civico di via Colombo: "Esperienze di adozione, i genitori raccontano". L'incontro sarà coordinato dalla psicologa Maria Luisa Quadri. Organizza Progetto adozione.



Una studentessa alle prese con la traduzione del brano di Tacito all'ultimo esame di maturità. ANSA

**MIUR**

## Per agronomi, geometri e periti basta il diploma

I nuovi diplomi, quelli post riforma **Gelmini**, sono validi per l'iscrizione agli albi professionali. Con questo parere espresso dall'ufficio legislativo del **Miur** sull'accesso agli esami di abilitazione alle professioni di periti industriali, geometri, periti agrari e agrotecnici.

Due le tesi sul tavolo, la "tesi A" - sostenuta dai periti industriali - che ritiene i nuovi diplomi non equipollenti ai vecchi e di conseguenza necessaria la laurea triennale per l'accesso all'albo e la "tesi B" - portata avanti dai geometri e dagli agrotecnici - che, invece, ritiene i nuovi diplomi equipollenti a quelli del vecchio ordinamento e quindi validi per la partecipazione agli esami di abilitazione. Secondo il parere del Miur la "tesi B" è quella «maggiormente aderente al piano normativo».

**Fe.Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## NOTA DEI PERITI

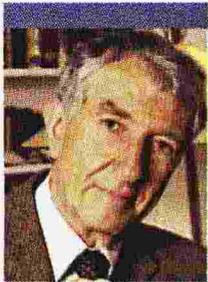
### Accesso con laurea triennale

L'accesso all'albo resta subordinato alla laurea triennale. Lo sostengono i periti industriali considerando «non condivisibile nella forma e nella sostanza» il parere con il quale il ministero dell'istruzione ha aperto le porte ai neodiplomati tecnici **Gelmini**. Per il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati il presunto chiarimento non contiene elementi giuridicamente risolutivi, tanto che la questione è stata rinviata al ministero della giustizia (peraltro non competente in materia di istruzione tecnica). I periti contestano anche che il chiarimento sia stato diramato alla conclusione di un incontro allo stesso ministero in cui «casualmente» gli unici assenti sono stati proprio i periti industriali.



La nota sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)





**CORRADO AUGIAS**  
 c.augias@repubblica.it

## Come essere un bravo insegnante

**G**ENTILE Augias, le iscrizioni alle scuole superiori mostrano gli esiti della riorganizzazione dell'ex ministro **Gelmini**: boom delle lingue moderne e di licei "tecnologici" e "sportivi", decremento delle scuole tecniche, incremento di quelle professionali, crollo degli studi classici. L'allarme per quest'ultimo aspetto non riguarda solo il latino e il greco. La questione è più generale e concerne la svalutazione degli studi di carattere storico che coinvolge l'insegnamento della storia, della filosofia, della letteratura, dell'arte. Una svalutazione dovuta soprattutto all'egemonia del pensiero economicista e ai lustrini della società-spettacolo. Inutile allora fare ironia sugli studenti o le miss che esibiscono colossale ignoranza storica. Il giusto impulso verso le lingue moderne, l'apertura agli aspetti tecnologici non obbligava a questi risultati. Se schiacciamo la gioventù sul presente si finirà per convincerla di essere la prima e unica ad esistere al mondo. Quanto di più diseducativo possa offrire la scuola.

Luca Zorzenon — lucazorzenon@alice.it

**I**L TEMA è vasto e delicato. Provo a riassumere. La scuola italiana ha avuto da circa un secolo un'impostazione nettamente storicistica (Croce e Gentile). Anche troppo. Si studia (va) molto la storia della letteratura o della filosofia – per esempio – addirittura la storia della scienza; molto meno la letteratura e la filosofia in sé cioè lettura e commento diretto delle opere o la scienza con piccoli esperimenti da ideare e condurre in laboratorio. Da questo punto di vista l'impostazione anglo-sassone è opposta. Si leggono e si commentano le opere però trascurando quasi del tutto il loro contesto storico. Per la scienza, ad esempio, il compito assegnato in una scuola inglese a un piccolo gruppo di allievi, uno di mia conoscenza, era sezionare il cadavere di una rana e descriverlo. La virtù starebbe, com'è evidente, in un aureo mezzo che però non è facile concepire tanto meno attuare. Anche se oggi nessuno pensa più che Benedetto Croce fosse un nemico della scienza, resta che la corrente idealistica

ha dato una grande importanza alle 'humanities', con la filosofia al primo posto. Accenno a questi precedenti perché aver ridotto lo spazio alle materie d'impostazione classica a favore di scienza, tecnologie, economia, lingue, non è di per sé un danno dato come vanno le cose nel mondo; potrebbe aiutare a ridurre nel nostro paese il numero dei tanti piccoli 'intellettuali della Magna Grecia' (copy: Gianni Agnelli) destinati ad affollare uffici dello Stato, aule di tribunale e parlamentari. Molto dipende da come avviene il passaggio, quale insegnamento ne consegua. Massimo Recalcati al suo breve saggio illuminante "L'ora di lezione" ha dato un bel sottotitolo: "Per un'erotica dell'insegnamento". Il bravo insegnante deve far innamorare mostrando la circolarità, la vitalità, del sapere, deve saltare senza paura dal sistema metrico-decimale alla rivoluzione francese, dal XIX canto dell'inferno (Ahi, Costantin) alla Breccia di Porta Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lettere:**

Via Cristoforo Colombo, 90  
 00147 Roma



**Fax:**

06/49822923



**Internet:**

rubrica.lettere@repubblica.it



## Questo caos? Era già scritto nella riforma

Un alto manager dell'istruzione lombarda spiega perché la nuova legge non riesce a debellare la «supplentite».

di Gianni Bocchieri\*

**Q**uando il direttore di *Panorama* mi ha chiamato per chiedere notizie sulla copertura delle cattedre vacanti in Lombardia, non ho potuto che condividere il suo smarrimento. Come fosse un segreto da custodire gelosamente presso il ministero dell'Istruzione, nessuno conosce ancora la reale situazione in cui versa la nostra scuola, mentre continuano a rimbalzare notizie da tutta Italia di decine di dirigenti alle prese con una vera e propria caccia ai supplenti, con genitori confusi e con studenti ancora in attesa di conoscere i loro insegnanti.

Eppure, non serviva essere profeti o gufi per prevedere l'avvio dell'anno scolastico con migliaia di cattedre senza docenti. Bastava solo

leggere attentamente il testo della legge della cosiddetta Buona scuola e i successivi atti del ministero dell'Istruzione per capire che il piano straordinario di assunzioni contiene degli espedienti per sedare la protesta degli insegnanti, ma che rimandano la soluzione del precariato e della «supplentite» nella scuola.

Invece, gli insegnanti non hanno saputo dare convincenti ragioni della loro contrarietà al poderoso piano per le loro immismissioni in ruolo e del loro rifiuto a trasferirsi dalle regioni del Sud in cui risultano in esubero alle regioni del Nord in cui si concentrano le cattedre vacanti. A sua volta,

il ministero dell'Istruzione non ha saputo spiegare come mai gli insegnanti assunti con le varie fasi (0, A, B e C) del piano di assunzioni siano potuti rimanere nelle stesse sedi in cui insegnavano l'anno scorso, nonostante questo mismatch territoriale, mentre sarebbe bastato mettere in fila i dati già disponibili, in attesa di quelli finali.

Riservato in via volontaria solo agli oltre 130 mila insegnanti precari delle «graduatorie a esaurimento» (le cosiddette Gae), il piano straordinario di immissioni in ruolo prevede 102 mila assunzioni, di cui 47.476 per coprire le cattedre disponibili e vacanti coperte finora con le supplenze an-

nuali, per le quali c'erano già i piani triennali delle ministre Mariastella Gelmini e Maria Chiara Carrozza. Solo gli altri 55 mila rappresentano la

quota di insegnanti aggiuntivi, definita «posti per il potenziamento dell'offerta formativa», costituita da docenti che non avranno una cattedra assegnata, che parteciperanno alle iniziative di rafforzamento dell'offerta formativa e che potranno svolgere anche le supplenze brevi fino a dieci giorni.

Alla copertura delle cattedre vacanti e disponibili sono state destinate le prime tre fasi 0, A e B già concluse. In particolare, dopo le prime due sono rimaste ancora vacanti 16 mila cattedre, da coprire con la fase B attraverso una graduatoria nazionale delle candidature di tutti gli iscritti nelle GAE d'Italia, ordinate secondo il loro pun-

teggio ed il loro ordine di preferenza della provincia di destinazione. Ciononostante, solo 8 mila cattedre sono state assegnate dal ministero, a causa dell'esaurimento di alcune classi di concorso e del numero insufficiente degli insegnanti iscritti nelle Gae che hanno deciso di partecipare al piano per coprire tutti i posti disponibili (solo 71 mila su oltre 130 mila).

**Inoltre, al 97 per cento degli insegnanti che hanno avuto** l'assunzione con la fase B, è stato consentito di accettare le eventuali supplenze pervenute prima della scadenza dell'accettazione della cattedra, rimandando il loro trasferimento al prossimo anno scolastico e confidando poi nella possibilità di rimandarlo definitivamente con la mobilità straordinaria già

prevista per il prossimo anno per rimanere definitivamente nella provincia desiderata.

L'effetto collaterale di questo escamotage è che per gli 8 mila insegnanti assunti con la fase B rimasti nella stessa provincia in cui insegnavano l'anno scorso, i dirigenti sco-

lastici hanno dovuto nominare un loro supplente ad anno scolastico già iniziato, perché hanno dovuto attendere che gli assunti dalla Fase B scegliessero se trasferirsi od accettare la supplenza.

Neppure nelle sedi parlamentari, il ministero dell'Istruzione ha ancora reso noto il numero degli insegnanti della fase B che sono rimasti supplenti e quello dei supplenti a loro volta nominati al loro posto. Però è ormai certo che il precariato della scuola non sia stato ancora eliminato perché non sono state ancora esaurite le Gae e che la «supplentite» non sia stata curata potendo anche aumentare con la prossima fase C del piano. Insomma, non resta che attendere che il ministero fornisca i dati completi per convincere, anziché confondere l'opinione pubblica sull'efficacia di questo piano di assunzione per la qualità della scuola. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\*direttore generale  
istruzione, formazione  
e lavoro della Regione  
Lombardia

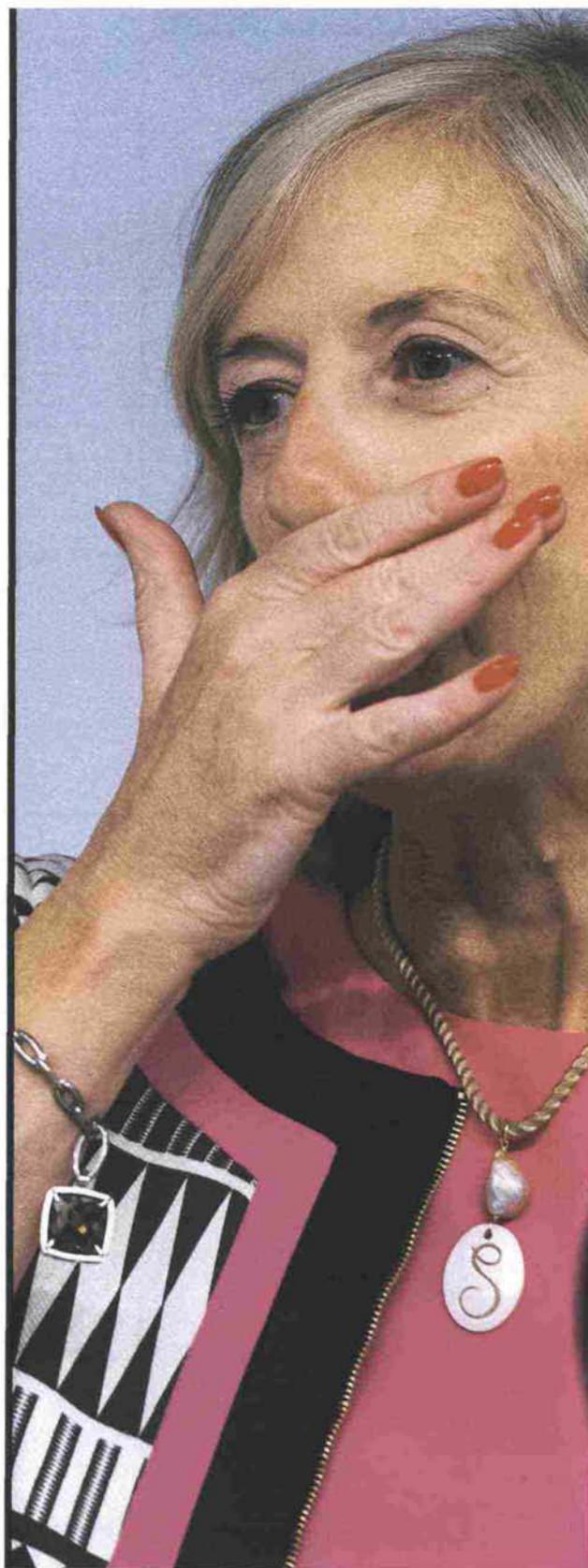
# MINISTRO, ORA CI DIA I DATI SUGLI ORGANICI

**L'anno scolastico è iniziato, ma tanti lettori segnalano che troppe cattedre restano scoperte. Così, mentre il governo continua a suonare la grancassa della riforma, *Panorama* ha cercato di verificare il reale stato delle cose negli istituti. Scontrandosi con una strana reticenza a fornire numeri...**

**D**a mercoledì 23 settembre a venerdì 26, *Panorama* ha contattato oltre 50 scuole pubbliche di cinque grandi città: Milano, Roma, Bologna, Napoli e Palermo. L'obiettivo della ricerca, avviata per le segnalazioni di numerosi lettori su presunti vuoti d'organico nel corpo docente, era ottenere numeri che per quanto a campione fossero in grado di raccontare concretamente la situazione in ogni grado di scuola (dalle elementari alle medie superiori) a una settimana dall'avvio delle lezioni. L'indagine purtroppo si è rivelata difficile, se non impossibile, perché si è arenata tra rinvii, rimpalli e rifiuti per asserite difficoltà nella elaborazione dei dati. L'impressione che ne abbiamo tratto è che sulla materia i dirigenti di istituto e scolastici provinciali fossero stati sottoposti a pressanti inviti affinché nulla potesse turbare la «buona stampa» di cui ha goduto finora la «Buona scuola» del governo Renzi: un divieto non scritto a fornire numeri e cifre precise.

Nel testo che segue, il direttore generale istruzione, formazione, lavoro della Regione Lombardia Gianni Boccheri conferma che una sorta di «segreto» esiste. *Panorama* chiede pertanto al ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, di svelare quale sia il vero stato degli organici: quante cattedre oggi siano ancora prive di un docente, quanti siano i supplenti, quanti siano le scuole addirittura senza il dirigente. Insomma: caro ministro, vuole fornire i dati?

Luigi Mistrulli



## SCUOLA & STATISTICHE

Stefania Giannini, 54 anni, ministro dell'Istruzione e autrice della legge battezzata «Buona scuola».

### Questo caos? Era già scritto nella riforma

Un alto manager dell'istruzione lombarda spiega perché la nuova legge non riesce a debellare la «supplentite».

di Gianni Bocchieri\*

**Q**uando il direttore di *Panorama* mi ha chiamato per chiedere notizie sulla copertura delle cattedre vacanti in Lombardia, non ho potuto che condividere il suo smarrimento. Come fosse un segreto da custodire gelosamente presso il ministero dell'Istruzione, nessuno conosce ancora la reale situazione in cui versa la nostra scuola, mentre continuano a rimbalzare notizie da tutta Italia di decine di dirigenti alle prese con una vera e propria caccia ai supplenti, con genitori confusi e con studenti ancora in attesa di conoscere i loro insegnanti.

Eppure, non serviva essere profeti o gufi per prevedere l'avvio dell'anno scolastico con migliaia di cattedre senza docenti. Bastava solo leggere attentamente il testo della legge della cosiddetta Buona scuola e i successivi atti del ministero dell'Istruzione per capire che il piano straordinario di assunzioni contiene degli espedienti per sedare la protesta degli insegnanti, ma che rimandano la soluzione del precariato e della «supplentite» nella scuola.

Invece, gli insegnanti non hanno saputo dare convincenti ragioni della loro contrarietà al poderoso piano per le loro immissioni in ruolo e del loro rifiuto a trasferirsi dalle regioni del Sud in cui risultano in esubero alle regioni del Nord in cui si concentrano le cattedre vacanti. A sua volta,

il ministero dell'Istruzione non ha saputo spiegare come mai gli insegnanti assunti con le varie fasi (0, A, B e C) del piano di assunzioni siano potuti rimanere nelle stesse sedi in cui insegnavano l'anno scorso, nonostante questo mismatch territoriale, mentre sarebbe bastato mettere in fila i dati già disponibili, in attesa di quelli finali.

Riservato in via volontaria solo agli oltre 130 mila insegnanti precari delle «graduatorie a esaurimento» (le cosiddette Gae), il piano straordinario di immissioni in ruolo prevede 102 mila assunzioni, di cui 47.476 per coprire le cattedre disponibili e vacanti coperte finora con le supplenze annuali, per le quali c'erano già i piani triennali delle ministre Mariastella Gelmini e Maria Chiara Carrozza. Solo gli altri 55 mila rappresentano la

quota di insegnanti aggiuntivi, definita «posti per il potenziamento dell'offerta formativa», costituita da docenti che non avranno una cattedra assegnata, che parteciperanno alle iniziative di rafforzamento dell'offerta formativa e che potranno svolgere anche le supplenze brevi fino a dieci giorni.

Alla copertura delle cattedre vacanti e disponibili sono state destinate le prime tre fasi 0, A e B già concluse. In particolare, dopo le prime due sono rimaste ancora vacanti 16 mila cattedre, da coprire con la fase B attraverso una graduatoria nazionale delle candidature di tutti gli iscritti nelle GAE d'Italia, ordinate secondo il loro pun-

\* direttore generale istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia

## SCUOLA & STATISTICHE

teggio ed il loro ordine di preferenza della provincia di destinazione. Ciononostante, solo 8 mila cattedre sono state assegnate dal ministero, a causa dell'esaurimento di alcune classi di concorso e del numero insufficiente degli insegnanti iscritti nelle Gae che hanno deciso di partecipare al piano per coprire tutti i posti disponibili (solo 71 mila su oltre 130 mila).

**Inoltre, al 97 per cento degli insegnanti che hanno avuto l'assunzione con la fase B, è stato consentito di accettare le eventuali supplenze pervenute prima della scadenza dell'accettazione della cattedra, rimandando il loro trasferimento al prossimo anno scolastico e confidando poi nella possibilità di rimandarlo definitivamente con la mobilità straordinaria già**

prevista per il prossimo anno per rimanere definitivamente nella provincia desiderata.

L'effetto collaterale di questo escamotage è che per gli 8 mila insegnanti assunti con la fase B rimasti nella stessa provincia in cui insegnavano l'anno scorso, i dirigenti scolastici hanno dovuto nominare un loro supplente ad anno scolastico già iniziato, perché hanno dovuto attendere che gli assunti dalla Fase B scegliessero se trasferirsi od accettare la supplenza.

Neppure nelle sedi parlamentari, il ministero dell'Istruzione ha ancora reso noto il numero degli insegnanti della fase B che sono rimasti supplenti e quello dei supplenti a loro volta nominati al loro posto. Però è ormai certo che il precariato della scuola non sia stato ancora eliminato perché non sono state ancora esaurite le Gae e che la «supplentite» non sia stata curata potendo anche aumentare con la prossima fase C del piano. Insomma, non resta che attendere che il ministero fornisca i dati completi per convincere, anziché confondere l'opinione pubblica sull'efficacia di questo piano di assunzione per la qualità della scuola. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nella scuola dei tuoi figli tutte le cattedre sono coperte?**  
Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

## L'alternativa può essere l'e-learning

C'è bisogno di una «Buona scuola 2.0», che innalzi il tasso digitale dell'istruzione nel nostro Paese e semplifichi, tra l'altro, la logistica di docenti e studenti: parola di Danilo Iervolino, fondatore e presidente dell'Università telematica Pegaso, consigliere della Svimez e componente della giunta di Confindustria Campania. «L'e-learning» secondo Iervolino «potrebbe diventare l'antidoto alle polemiche seguite alla riforma dell'istruzione che ha creato nuovi posti di lavoro nel sistema scolastico costringendo però alcuni docenti a spostarsi dalla propria città di origine». E su questo presupposto, ha chiesto e ottenuto l'apertura di un tavolo tecnico di valutazione al ministero.

**Ma la formazione a distanza è incisiva quanto le lezioni frontali?**

L'e-learning è già una realtà affermata a livello universitario per almeno due motivi: riduzione dei costi e possibilità di studiare da casa senza le costrizioni degli orari imposti da un'università fisica. Non solo si ridurrebbe il problema della mobilità, ma si potrebbero avere le migliori docenze a portata di un clic, con l'abbattimento dei limiti spazio-temporali.

**I conservatori temono che con l'e-learning ci sarebbe manica larga nelle valutazioni.**

Al contrario, si migliora sia il monitoraggio che il momento della valutazione: l'utilizzo delle piattaforme e-learning garantisce il controllo delle attività svolte in rete dallo studente e questo sia a vantaggio del docente, sia dello stesso discente che avrà sempre la possibilità di valutare autonomamente il lavoro svolto e anche i progressi conseguiti. (S.L.)



Daniilo Iervolino, fondatore dell'Università telematica Pegaso.

# SONO IL RE DEI RICORSI, IDOLO DEGLI INSEGNANTI

**Marcello Pacifico è professore a Palermo. Guida l'Anief, sindacato che a colpi di sentenze vuole demolire la Buona scuola. Ha migliaia di iscritti e in tribunale vince sempre.**

di Carmelo Caruso

**S**monta con la legge la scuola fuori-legge. Vuole portare in tribunale la Buona scuola di Matteo Renzi? «Sono già pronti 30 mila ricorsi. Il ricorso è la leva della storia. È movimento, vitalismo. Tar, Consiglio di Stato, Tribunale del lavoro. Giustizia europea. Buona scuola, tié». Quante ne ha formulate? «Cinquantamila dal 2008 fino a oggi. E abbiamo sempre vinto». È vero che Renzi la teme più di Maurizio Landini? «So solo che per paura di vedersi sommersi dai nostri ricorsi, questa estate hanno tolto le ferie agli avvocati di Stato».

Marcello Pacifico, palermitano, 38 anni, cavalca il sindacato più infiammato dei docenti precari, mezzi di ruolo e mezzi supplenti, sicuramente acrobati. Si chiama Anief (Associazione nazionale insegnanti e formatori) la colonna più avanzata nella disputa legale contro il ministero dell'Istruzione, un reparto scelto di docenti sniper del decreto, della circolare, del sub-emendamento. «Anche contro il "cervellone" che ha assegnato i posti della Buona scuola faremo ricorso».

Infatti sul sito dell'Anief, che è il catechismo del professore guerrigliero, se ne contano venti di procedimenti, class action per contestare le procedure a pettine, a cattedra, Pas, a esaurimento, recupero graduatorie, Tfa, idonei, tutte bolge dove si trascina e si mescola questo proletariato intellettuale a cui Pacifico ha dato coscienza e ha fornito il manifesto, anzi le slide, di classe: «Eravamo quattro amici. Oggi ad Anief sono iscritti in 50 mila, una sede nazionale a Palermo, sette in Italia e poi gli sportelli. Per noi lavorano 400 avvocati».

Vince tutti i ricorsi? «Tutti, finora. Se ci boccia il Tar ci promuove il Consiglio di Stato che ultimamente per far rispettare una sentenza ha perfino commissariato il ministero». Fa l'avvocato della cause vinte? «Le vinciamo perché i provvedimenti sono

dettati da risparmi di spesa pubblica, scritti in materia frettolosa, quasi con irriverenza e senza conoscere la legge. E ogni volta che vinciamo paga la collettività. Il vero guaio è che nessun dirigente è responsabile per danno erariale. Il ministero si è così arreso che nell'ultima legge ha previsto un fondo per ripianare i debiti provocati da sentenze sfavorevoli. Hanno alzato bandiera bianca». Quanto costa un ricorso? «Circa 100 euro».

Per venire ad ascoltare Pacifico, i professori partono con i bus e se non è ancora popolo è però già cellula, sezione, una forza sociale che si rivolge a lui per imparare la pratica ostruzionistica, il cavillo, la furbizia del codice. «Li hanno abbruttiti e adesso li stanno prendendo in giro». Non li stanno assumendo? «Stanno costringendo un professore d'inglese a insegnare francese, a uno di matematica a insegnare musica. E in tutto questo hanno impedito agli abilitati di partecipare al piano straordinario salvo poi chiamarli ma come supplenti. Un esempio sono i professori di matematica. La Buona scuola li recluta sulla carta, ma poi li esclude per legge perché non iscritti alle Gae, le "graduatorie a esaurimento", o abilitati prima del 2011. E posso citare ancora il caso dei professori di cinese: ne servono 800 ma il ministero non li assume nonostante ne abbia abilitati 170, solo perché non fanno parte delle fasce selezionate dalla Buona scuola».

Non è stato lei a far riaprire le Gae nel 2001 sempre con un ricorso che ha generato una pandemia di richieste? «Sono stato io a spingere e ne vado orgoglioso, ma allora anche Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd, fu promotrice dell'emendamento che poi nei fatti le aprì, la stessa Puglisi che oggi le vuole chiuse».

Come si vince un ricorso? «È facile. Prenda la Buona scuola di Renzi. Hanno assegnato i posti della fase B ma non han-

no pubblicato le graduatorie. Si chiama violazione del principio della trasparenza dei pubblici atti. E non è così difficile per un ufficio legale invalidare tutto. Con i ricorsi faremo entrare tutti gli idonei esclusi». Idonei di tutta la scuola unitevi. L'idoneo è il proletario? «L'idoneo è chi ha raccolto crediti per insegnare». Pacifico ha gli occhi arrossati del giurista che studia gli incunaboli, «mi sento come Pier delle Vigne, il logoteta di Federico II», poca furia ma la rotonda ironia dei canzonatori di Jonathan Swift, indossa la cravatta ma allentata come José Mourinho, parla la lingua strascicata della città astuta che si insedia nell'insidia, si rigira nel diritto e lo piega interpretandolo.

**«E però il sacrificio è costante, ogni notte mi sveglio alle tre, sviscero le gazzette, setaccio le circolari, colleziono leggi nazionali e sovranazionali, individuo la falla»** dice prima di entrare in uno dei suoi seminari di formazione che sono immersioni nelle profondità del diritto scolastico, esplorazioni nei fondali di quella carta che davvero, e Renzi dovrebbe saperlo, appesantisce la nostra scuola ed è pericolosa quanto l'inagibilità degli edifici scolastici.

«Ho intrapreso un viaggio. Cento seminari per spiegare la riforma che contestiamo». È la risposta all'operazione cento teatri del premier? «È una risposta al casting del preside, ai numeri matti che il governo annuncia». Si può ricorrere contro l'aritmetica? «No, ma i numeri di Renzi non sono veri. Innanzitutto si era partiti da 200 mila assunzioni e si è scesi a 100 mila. E già sappiamo che 9 mila posti della cosiddetta fase B non sono stati assegnati perché nelle graduatorie a esaurimento non erano presenti professori con quelle caratteristiche. Nella terza e ultima fase, altri 7 mila non saranno assegnati per il medesimo motivo. Alla fine si arriverà alle stesse assunzioni

fatte da Maria Stella **Gelmini** nel 2011».

Pacifico che è professore a Collesano, in provincia di Palermo, ha un romanzo di formazione da precario, «Io sono stato dal 2000 e pure mia moglie Nicoletta, “deportata” in Sardegna. Per raggiungerla ho viaggiato sui traghetti una volta al mese. Ero costretto a dormire nel sacco a pelo e vicino ai bagni per mancanza di spazio». Sua moglie l'ha portata all'impegno: tribuno per amore? «Avevo già iniziato con il sindacato dei presidi ma non mi bastava. In realtà sono medievalista. Ho insegnato all'università di Palermo, a Nanterre in Francia. Ho pubblicato un libro sulle crociate curato da Franco Cardini, 800 pagine». È «deportare» trasferire un professore lontano da casa? «Una cosa è trasferire un insegnante a 30 anni senza famiglia, un'altra a 50. E bisogna spiegare che non si può pensare di avere lo stesso numero di insegnanti di Porta Nuova a Milano e nel quartiere di Ballaró a Palermo. Lì a nove anni già spacciano, a 13 hanno figli».

Pacifico ha costruito una professione nel terremoto scolastico, l'Internazionale dei minatori con la penna rossa. «Io potrei chiuderla l'Anief. Anzi, dovrebbe essere questo l'approdo finale, l'estinzione di Anief». Vede? Parla come Marx. «Dico sul serio. Anief non dovrebbe neppure esistere, ma mi basterebbe per una volta vedere alla guida di quel ministero un'insegnante. E Renzi la soluzione ce l'ha. Sia rottamatore fino in fondo. Nomini sua moglie Agnese ministro dell'Istruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «L'ANIEF È IL TERRORE DEL MINISTERO»

### Il «mago» dei ricorsi idolo degli insegnanti

Si chiama Marcello Pacifico, ma è molto bellicoso. Guida un sindacato degli insegnanti, l'Anief, che dal 2008 a oggi ha presentato 50 mila ricorsi. E lui assicura che li ha vinti tutti. Quando il Tar non gli dà ragione, ci pensa il Consiglio di Stato. E ora, sempre a colpi di sentenze, vuole demolire la riforma Renzi della Buona scuola. A meno che il premier non nomini sua moglie Agnese ministro dell'Istruzione.

# 76

Per commentare #Scuola



**Marcello Pacifico, 38 anni, insegnante e presidente del sindacato Anief.**